

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 4 ottobre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
18	Il Sole 24 Ore	04/10/2023	<i>Partnership virtuose tra pubblico e privato sulle infrastrutture (A.Gervasoni)</i>	3
6	Italia Oggi	30/09/2023	<i>Non si tratta di trovare i soldi per fare il Ponte sullo Stretto ma solo quelli per poter ap (M.Antonellis)</i>	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2023	<i>Sconti casa, stop a 2 miliardi di crediti. Poste riapre agli acquisti del superbonus (G.Latour)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	04/10/2023	<i>Superbonus, Poste riapre gli acquisti e non varia i prezzi</i>	8
33	Italia Oggi	04/10/2023	<i>Col 2023 finisce anche il superbonus al 110% per le villette (F.Poggiani)</i>	10
33	Italia Oggi	04/10/2023	<i>Poste compra i crediti (A.Bongi)</i>	11
12	Domenica (Il Sole 24 Ore)	01/10/2023	<i>Ma quanto e' bella la Brutalist Italy (R.Dulio)</i>	12
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
13	Il Sole 24 Ore	30/09/2023	<i>Intelligenza artificiale e algoritmi siano guidati dall'uomo (C.Marroni)</i>	14
<b>Rubrica Imprese</b>				
35	L'Economia (Corriere della Sera)	02/10/2023	<i>Facile ristrutturare. Cambio al vertice per il polo della casa (F.Gambarini)</i>	16
<b>Rubrica Energia</b>				
19	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/10/2023	<i>Il boom dei piccoli reattori spinge i prezzi dell'uranio (L.Pagasi)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
38	Italia Oggi	04/10/2023	<i>Dal Consiglio nazionale dei commercialisti un parere di congruita' sugli emolumenti (M.Damlani)</i>	20
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
13	Il Sole 24 Ore	30/09/2023	<i>Solo il Messico e' messo peggio dell'Italia per numero di laureati (L.Rosti)</i>	21
<b>Rubrica Professionisti</b>				
38	Italia Oggi	04/10/2023	<i>L'equo compenso parte zoppo (S.D'alessio)</i>	23
<b>Rubrica Fisco</b>				
32	Italia Oggi	04/10/2023	<i>Forfettari, uno su dieci e' falso (G.Mandolesi)</i>	24
32	Italia Oggi	04/10/2023	<i>Nel 2023 stoppati 2,4 miliardi di crediti edilizi irregolari (C.Bartelli)</i>	25

# Partnership virtuose tra pubblico e privato sulle infrastrutture

## Contratti pubblici

Anna Gervasoni e Stefano De Capitani

**I**l nuovo Codice dei Contratti Pubblici è l'occasione per cogliere le opportunità del Ppp, Partenariato Pubblico Privato. Lo strumento, finora poco utilizzato in Italia, ha tutte le carte in regola per mobilitare risorse private per il finanziamento di infrastrutture e per l'erogazione di servizi pubblici, con ricadute benefiche sia per la finanza pubblica e i cittadini, sia per gli attori del settore privato, come ad esempio investitori istituzionali e fondi di private equity attivi sulle infrastrutture. La riforma ha infatti destinato un intero Libro al Ppp, con l'obiettivo di razionalizzarne e incrementarne l'utilizzo da parte delle pubbliche amministrazioni e degli operatori economici. Tra le novità di maggiore interesse figura *in primis*, la possibilità da parte degli Enti di sollecitare gli operatori privati a farsi promotori di iniziative in Ppp. Lo strumento del PPP rimane un'operazione che implica l'assunzione di un rischio d'impresa e deve essere finalizzato a soddisfare un bisogno del cittadino, andando incontro a un'esigenza pubblica tramite la fornitura di un servizio efficiente e con un effettivo trasferimento del rischio che è implicito in questo strumento e che lo differenzia da un appalto. Questa novità è importante per alleggerire la fase di *governance* iniziale, soprattutto in un momento in cui il proponente non ha ancora in mano nulla di concreto (la pubblica utilità non è stata sancita); tutta la strutturazione della *governance* della futura Spv - *special purpose vehicle* - (onerosa economicamente e in termini di tempo) viene demandata a una fase in cui l'investitore dispone quantomeno della dichiarazione di pubblica

utilità e, quindi, del diritto di prelazione. Il subappalto, inoltre, può essere indirizzato a imprese che non siano nella compagine azionaria della Spv, semplificando ulteriormente la *governance* del progetto. L'obiettivo delle nuove regole di garantire maggiore autonomia al soggetto finanziario implica una seconda riflessione chiave: la presenza di investitori istituzionali attrezzati a cogliere a pieno le novità contenute nella normativa. In linea generale, lo strumento dovrebbe quindi essere costruito in maniera tale che la

**L'OBIETTIVO  
È ATTRARRE  
CAPITALI ESTERI  
MA ANCHE  
FAR NASCERE  
OPERATORI  
ITALIANI**

società di progetto si assuma il rischio di gestione dell'asset e sia remunerata sulla base di determinati criteri qualitativi, disponendo degli strumenti per intervenire sui service provider (qualora questi non lavorino in modo corretto) e sostituirli per riportare il servizio agli standard della concessione. Il coinvolgimento degli investitori istituzionali risulta quindi un elemento fondamentale per fare in modo

che le nuove regole possano trovare larga ed efficace applicazione, consentendo un utilizzo diffuso del Ppp. A tal fine, è giusto sottolineare alcune criticità del sistema e debolezze proprie degli investitori istituzionali e delle difficoltà cui questi ultimi potrebbero andare incontro, rischiando di rendere vane le modifiche introdotte. In primo luogo, disporre di una capacità commerciale in grado di intercettare i reali bisogni delle stazioni appaltanti rappresenta una potenziale criticità: diventa rilevante la collaborazione con un soggetto industriale che dispone di questo asset e potrà assumere il ruolo di costruttore o partner tecnologico/gestore del progetto; inoltre, un investitore istituzionale guarda a progetti che prevedano un ticket minimo di investimento tipicamente superiore a molti progetti PPP attivabili sul mercato italiano: prevedere una holding che capitalizzi Spv rappresentative di diversi progetti può consentire di raggiungere una massa critica di progetti che garantiscano differenziazione del rischio, anche da un punto di vista geografico, e un ammontare di *capex* che possa essere di interesse per investitori istituzionali (sia a titolo di *equity* sia di debito). Infine, gli operatori infrastrutturali internazionali, soprattutto in determinati mercati quali UK, Canada e Australia, dispongono di risorse in gestione maggiori rispetto all'Italia; ciò consente loro di essere maggiormente specializzati anche in un mercato tecnico come quello del Ppp. Se da un lato è fondamentale un'azione per attrarre nel nostro Paese i grandi capitali internazionali, dall'altro è necessario supportare la nascita di operatori italiani che possano agire in modo più capillare sul territorio.

*Prorettrice Liuc, Università Cattaneo  
Amministratore delegato Municipia Spa, Gruppo Engineering*

## Non si tratta di trovare i soldi per fare il Ponte sullo Stretto ma solo quelli per poter aprire i cantieri l'estate prossima

DI MARCO ANTONELLIS

Non si placano le tensioni tra **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** con il premier che rivendica di aver fin qui concentrato le risorse «sui redditi medio bassi». Ma le sue parole seguono un registro ben diverso da quelle ripetute ormai a cadenza quotidiana da Salvini, sicuro che nella legge di bilancio «ci sarà» uno stanziamento per il Ponte sullo Stretto. I due piani non sono tecnicamente inconciliabili, ma non è chiaro ancora quanto spazio finanziario sarà dedicato al collegamento fra Sicilia e Calabria in una cornice che al momento, mentre prosegue la ricerca di ulteriori tesoretti, varie voci di maggioranza stimano attorno ai 20 miliardi.

**Il punto è che la principale promessa di Salvini è proprio il Ponte.** Alla luce anche della freddezza con cui gli alleati in questi giorni ne parlano, c'è da scommettere che su questo tema si giocherà una delle partite più calde della manovra. Il ministro dell'Economia **Giancarlo**

**Giorgetti** ha confermato che un primo stanziamento ci sarà «connesso all'effettivo allestimento dei cantieri». Ma la sua entità ancora non è chiara e soprattutto Meloni non vuole regalare uno spot elettorale al suo avversario interno al centrodestra. «Semmai i soldi arriveranno nel 2025, ovvero dopo che saranno state fatte le elezioni europee», spiega un big di Fratelli d'Italia. Per avviare i lavori basterebbero poche centinaia di milioni in spesa corrente, il resto dovrebbe rientrare nel capitolo investimenti.

**Una fonte di governo riferisce** che alla fine sarà il titolare del Mef a decidere come procedere, visto che l'accordo fin qui era di utilizzare parte dei Fondi per lo sviluppo e la coesione di Sicilia e Calabria e poi risorse nazionali. A chi sostiene che tra il segretario leghista e il ministro ci siano acque mosse, Salvini replica che gli unici litigi possono essere al massimo «per motivi calcistici». Di certo l'ultimo non è stato il Consiglio dei ministri più disteso fra i 52 di questo governo. Giorgetti a tutti

i colleghi ha mandato un avvertimento chiaro, esprimendo in conferenza stampa il disappunto che anche Meloni aveva palesato poco prima in Consiglio dei ministri, richiamando chi non ha ancora predisposto i tagli previsti dalla spending review attesa per il 10 settembre scorso.

**Solo tre ministri avrebbero rispettato** quella scadenza. Gli altri hanno una ventina di giorni di tempo, altrimenti, ha chiarito il ministro dell'Economia, quando sarà l'ora di varare la manovra sarà lui a procedere al posto loro, con l'obiettivo di risparmiare 2 miliardi di euro nel 2024. «Mi avete fatto richieste per 82 miliardi», ha inoltre contestato la premier ai ministri, evidenziando la sproporzione fra i desiderata e le risorse disponibili. Poche. E da indirizzare con attenzione.

**Puntare a soluzioni concrete** senza inseguire il consenso, è il refrain della premier, che intanto ha fatto riaprire al pubblico Piazza Colonna. Basterà per riavvicinarsi ai cittadini?

© Riproduzione r



# Sconti casa, stop a 2 miliardi di crediti Poste riapre agli acquisti del superbonus

## Fisco e immobili

Bloccato dalle Entrate il 22% delle comunicazioni sospese per il rischio frodi

L'ente riavvia il servizio interrotto a novembre 2022 Confermati i vecchi prezzi

Due miliardi di bonus casa bloccati solo nel 2022, grazie ai controlli preventivi antifrode dell'agenzia delle Entrate. È il bilancio indicato dalla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione allegata alla NadeF 2023. L'Agenzia nel complesso ha sospeso oltre 58mila comunicazioni, delle quali il 22,2% è stato poi bloccato. Intanto Poste Italiane ha riaperto il servizio di acquisto dei crediti d'imposta relativi alle agevolazioni edilizie chiuso a novembre 2022. Confermati i vecchi prezzi.

**Latour e Parente** — a pag. 3

## Bonus casa, stop preventivo a oltre 2 miliardi di crediti

**Agevolazioni edilizie.** Bloccato dalle Entrate il 22% delle comunicazioni sospese per rischio di frodi Nella NadeF anche l'aggiornamento sui sequestri della Guardia di Finanza: 7,4 miliardi a fine agosto

Pagina a cura di

**Giuseppe Latour**  
**Giovanni Parente**

Due miliardi di bonus casa bloccati solo nel 2022, grazie ai controlli preventivi antifrode dell'agenzia delle Entrate. È il bilancio indicato dalla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione allegata alla NadeF 2023. A questi si sommano, anche se in un arco temporale che si estende fino ad agosto 2023, altri 7,4 miliardi oggetto di sequestri preventivi da parte della Guardia di Finanza.

La relazione fa il punto sull'andamento delle attività di verifica messe in campo con il decreto Antifrodi alla fine del 2021 dal Governo Draghi (Dl n. 157 dell'11 novembre 2021). Si tratta di un sistema di controllo misto, in parte automatico e in parte basato sull'attività degli uffici dell'amministrazione finanziaria.

L'Agenzia, entro cinque giorni lavorativi dall'invio della comunicazione di cessione del credito, può sospendere gli effetti delle opzioni che presentino profili di rischio. Questo stop avviene in maniera automatica, quando i software delle Entrate rilevano alcuni parametri, come ad esempio il mancato versamento dell'Iva da

parte dell'impresa che richiede lo sconto in fattura. Dopo lo stop automatico arriva un controllo "fisico". Una volta sospeso il credito, infatti, si apre un periodo di trenta giorni, durante il quale gli uffici dell'agenzia delle Entrate avviano un controllo più dettagliato sui contenuti della cessione. Di solito vengono richieste delle integrazioni documentali ai contribuenti. Entro trenta giorni il credito si sblocca in automatico. In alternativa, l'Agenzia invia una comunicazione motivata che conferma la sospensione e annulla gli effetti dell'opzione.

Descritta la procedura, i numeri dicono che nel corso del 2022, quando si è accesa la lampadina dei controlli automatici, con la sospensione del credito, l'esito è stato molto di frequente negativo per i contribuenti, con la cancellazione del bonus. Le comunicazioni sospese sono state 58.388: è un numero piuttosto piccolo, rispetto alla massa delle opzioni di cessione del credito e sconto in fattura. Complessivamente, infatti, l'agenzia delle Entrate da metà 2020 ad agosto 2023 ha ricevuto circa 17,9 milioni di comunicazioni. Un mare dentro il quale il meccanismo degli alert automatici ha consentito di pescare un pacchetto limitato di operazioni sulle quali fare

approfondimenti.

Di queste circa 58mila comunicazioni sospese, il 22,2% (poco più di una su cinque) sono state rifiutate, annullando il credito, bloccando ogni tipo di compensazione e confermando anche con i controlli "fisici" quello che avevano indicato i software. Queste quasi 13mila comunicazioni, relative al solo 2022, valgono oltre 2 miliardi, per un importo medio elevatissimo, che sfiora i 154mila euro di crediti inesistenti per ogni comunicazione.

Sono numeri che, anche per i prossimi anni, sembrano destinati a non calare. La convenzione tra ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate fissa, infatti, dei target che indicano un'attenzione massima su questi controlli anche per il triennio 2023-2025. La quota di comunicazioni da sottoporre a verifica preventiva delle Entrate sarà del 70% del valore totale delle opzioni nel 2023 e dell'80% nel 2024 e 2025. In questi anni il valore delle comunicazioni sospese e poi cancellate non dovrebbe mai scendere sotto quota un miliardo, arrivando a 1,2 miliardi nel 2024 e 1,4 miliardi nel 2025.

A queste somme, secondo la relazione, si aggiungono quelle recuperate dalla Guardia di Finanza che, mese

dopo mese, continuano a crescere: anche ieri, nell'ambito di un'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Asti, sono stati sequestrati altri 196 milioni. Da novembre 2021 ad agosto 2023 le attività investigative e di analisi delle Fiamme Gialle sui crediti d'imposta hanno permesso di sequestrare crediti inesistenti per circa 7,4 miliardi di euro. Si tratta, in

massima parte, di frodi nate prima delle restrizioni di novembre 2021 e che riguardano soprattutto due sconti: il bonus facciate e l'ecobonus che, prima della stretta, potevano contare su un regime di cessione semplificato rispetto al superbonus.

Guardando all'utilizzo che viene fatto degli importi illecitamente mo-

netizzati, spicca il frequente trasferimento all'estero di quanto incassato, per rendere più difficili le attività investigative, ma anche l'utilizzo in «attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative». Su quest'ultimo fronte emerge una tendenza alla conversione dei crediti monetizzati in criptovalute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**70%**

**IL VALORE CONTROLLATO**

L'obiettivo delle Entrate nella convenzione con il Mef è di controllare nel 2023 il 70% delle comunicazioni di cessioni e sconto in fattura dell'anno



**In un caso su cinque i controlli degli uffici confermano la prima analisi effettuata dai software**



159329

# Superbonus, Poste riapre gli acquisti e non varia i prezzi

## Cessioni

### Riattivata la piattaforma sospesa un anno fa per tutti gli sconti casa

Poste da ieri è di nuovo sul mercato dei crediti fiscali. E, dopo una pausa durata poco meno di un anno (il servizio era stato sospeso il 7 novembre del 2022), torna ad acquisire sia il superbonus che i bonus casa diversi, a partire dal bonus barriere architettoniche al 75%, per il quale cessioni e sconti in fattura sono ancora pienamente operativi.

Dopo le anticipazioni di inizio agosto, la ripartenza è stata ufficializzata ieri, direttamente sulla piattaforma del gigante di poste e servizi finanziari. E ha fatto registrare da subito un'attenzione altissima: Poste è il canale di riferimento per molti dei venditori più piccoli. «Un'iniziativa in linea con le indicazioni del Governo – commenta l'amministratore delegato, Matteo Del Fante – che conferma il sostegno costante di Poste Italiane alle famiglie e al sistema Paese».

Con la riattivazione del servizio, sono state rese note tutte le condizioni di acquisto. A partire dai nuovi prezzi, che non erano stati ancora ufficializzati. La notizia positiva è che le condizioni restano invariate rispetto ai livelli fissati al momento della chiusura: non era scontato, visto il forte incremento dei tassi di interesse registrato in quest'ultimo periodo. Anche se – va ricordato – i prezzi di Poste erano stati rivisti in peggio prima dello stop del 2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 agosto 2022).

Partendo dal superbonus con recupero in quattro anni, sarà pagato 94 euro per ogni 110 euro di credito d'imposta (pari all'85,5% del valore nominale del credito).

Per gli altri bonus con recupero in cinque anni, il corrispettivo è di 84,5 euro per ogni 100 euro di credito d'imposta (pari all'84,5% del valore nominale). Le agevolazioni con recupero in dieci anni vengono pagate 70 euro per ogni 100 euro di credito d'imposta (pari al 70% del valore nominale).

Il servizio di cessione del credito – ricorda il sito di Poste – «è rivolto alle persone fisiche che siano titolari originari di un credito d'imposta» e che abbiano «sostenuto in maniera diretta i relativi oneri». Quindi, rientrano nel perimetro dell'offerta di Poste solo le prime cessioni; restano fuori le seconde cessioni e gli sconti in fattura di imprese. Per questo motivo, la riapertura della piattaforma non avrà effetti sui crediti incagliati rimasti in pancia alle aziende.

Il servizio riguarderà le rate di bonus fruibili dal 2024 in poi: potranno essere legate a spese sostenute nel 2023 o a rate residue di spese sostenute negli anni precedenti (ad esempio, un superbonus del 2022 la cui prima rata venga portata in detrazione). L'importo massimo cedibile in questo nuovo round, come anticipato dal Sole 24 Ore, sarà pari a 50mila euro per cliente, anche tramite più cessioni. Resta, però, fermo un plafond totale da 150mila euro, anche legato al passato. Se, quindi, qualche cliente ha già raggiunto il tetto di 150mila euro, non potrà sfruttare la riapertura del canale per gli acquisti. Oltre al superbonus (al 90% e al 110%) saranno cedibili l'ecobonus, il sismabonus, il bonus ristrutturazioni al 50%, il bonus facciate, gli sconti per l'installazione di colonnine e il bonus barriere architettoniche.

In concreto, per un superbonus al 110% realizzato nel 2023 con 40mila euro di spesa, ci saranno 44mila euro di credito di imposta e un controvalore monetizzabile di 37.620 euro. Se il superbonus fosse del 90% (e i crediti di 36mila euro),

il controvalore monetizzabile sarebbe di 30.780 euro.

Poste effettuerà verifiche soggettive sul richiedente e oggettive sulla documentazione prodotta a margine dell'intervento. «Qualora tutti i controlli soggettivi e documentali avessero esito positivo, le tempistiche stimate per l'accettazione da parte di Poste Italiane della proposta di cessione del credito d'imposta e la successiva liquidazione del corrispettivo» potranno arrivare a tre mesi. Sempre che non ci siano ulteriori stop per l'intervento di soggetti terzi. Ad esempio, in caso di controlli preventivi da parte dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESEMPIO

# 85,5%

### Il corrispettivo

Viene pagato l'85,5% del valore nominale il credito d'imposta acquistato da Poste Italiane per gli interventi relativi al superbonus con recupero in quattro anni. In caso di lavori sostenuti nel 2023 per 40mila euro con credito d'imposta al 110%, il controvalore riconosciuto sarà pari a 37.620 euro.

**Del Fante: «Sostegno a famiglie e Paese Iniziativa in linea con le indicazioni del Governo»**



### POSTE DI NUOVO IN CAMPO

L'Ad di Poste Matteo Del Fante (nella foto) ha sottolineato come la riapertura degli acquisti vada nel solco del sostegno a famiglie e sistema Paese





**La ripartenza.** Operativa la piattaforma di Poste per l'acquisto dei bonus casa

## Col 2023 finisce anche il superbonus al 110% per le villette

L'agevolazione superbonus 110% si ferma con la fine dell'anno. E il mancato utilizzo dei crediti relativi ai bonus edilizi, per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo dei medesimi crediti, deve essere comunicato dal cessionario all'Agenzia delle entrate entro trenta giorni dall'avvenuta conoscenza dell'evento che ha determinato la non utilizzabilità del credito.

Queste le principali novità introdotte dal decreto 104/2023 (decreto "Omnibus"), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10/8/2023 n. 186, in tema di detrazione maggiorata (superbonus), di cui al dl 34/2020 che impattano sulla gestione dei bonus edilizi fruibili sulle villette.

Per gli interventi sugli edifici unifamiliari e sulle unità immobiliari indipendenti e autonome, la detrazione maggiorata del 110% continua a spettare ai contribuenti sulle spese sostenute fino al prossimo 31 dicembre, purché alla data del 30/9/2022 i lavori abbiano raggiunto una percentuale di completamento pari almeno al 30% dell'intervento complessivo, ai sensi del comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, come modificato dall'art. 24 del dl 104/2023.

Il termine del 31/12/2023, contenuto nel comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, è stato oggetto di molteplici rinvii, l'ultimo dei quali è stato previsto dall'art. 24 del 104/2023 e si allinea a quello fissato dal comma 10 dell'art. 1 del dl 61/2023 (decreto "Alluvioni") riferibile agli interventi eseguiti nelle unifamiliari dalle persone fisiche nei territori colpiti dagli eventi alluvionali dell'1/5/2023 sempre che, alla data del 30/9/2022, avessero realizzato i lavori per il 30% dell'intervento complessivo.

Nel caso in cui le persone fisiche sostengano le spese entro il 31/12/2023 è possibile fruire della detrazione del 110% direttamente in dichiarazione dei redditi anche se i lavori corrispondenti a tale spesa siano realizzati entro la medesima data.

Si deve ulteriormente tenere conto che se le spese sono sostenute nel 2023 ma si riferiscono a interventi realizzati nel 2024, non è possibile optare per la cessione del credito a terzi, di cui all'articolo 121 del dl 34/2020, anche nel caso in cui gli stessi terminino entro il termine di presentazione della comunicazione di opzione del 2023 ovvero entro il 16 marzo 2024, con l'unica possibilità di utilizzare una prima quota in dichiarazione dei red-

diti ed effettuare, successivamente, la cessione differita delle rate residue (Agenzia delle entrate, risposta numero 56/2022).

Con riferimento alle unità immobiliari unifamiliari e alle unità immobiliari indipendenti e autonome, collocate in edifici plurifamiliari, la detrazione del 110% è attualmente fruibile sulle spese sostenute entro il 30/6/2022, a prescindere dal rispetto della condizione riferibile al completamento di almeno il 30% dei lavori entro il 30 settembre 2022 ma anche sulle spese sostenute nel periodo intercorrente tra l'1/7/2022 e il 31/12/2023, con riferimento agli interventi avviati anche dopo il 30/6/2022 (in aggiunta a quelli avviati in precedenza), purché completati almeno per il 30% alla data del 30 settembre 2022 (circolare 33/E/2022).

Sul punto, stante i recenti chiarimenti forniti (videoconferenza del 20/09/2023), è opportuno ricordare che nel caso di fattura datata 31 dicembre 2023 ma inviata allo Sdi dopo tale data, sebbene nei termini (10/01/2024), la spesa deve considerarsi sostenuta nel 2024 in presenza di uno sconto in fattura "integrale", dove si tiene conto della data di emissione della fattura (risposta n. 90/2021); diversa situazione è quella dello sconto in fattura "parziale" o del pagamento integrale dove conta la data di esecuzione del bonifico.

Il comma 1, dell'articolo 25 del dl 104/2023, infine, ha previsto che, nelle ipotesi in cui i crediti non ancora utilizzati, derivanti dall'esercizio delle opzioni di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 121 del dl 34/2020 risultino non utilizzabili per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo dei medesimi crediti (comma 3, art. 121), l'ultimo cessionario è tenuto a comunicare la detta situazione all'Agenzia delle entrate entro trenta giorni dall'avvenuta conoscenza dell'evento che ha determinato la non utilizzabilità del credito.

Le dette disposizioni si applicano a partire dall'1 dicembre 2023 e, nel caso in cui la conoscenza dell'evento, che ha determinato la non utilizzabilità del credito, sia avvenuta prima di tale data, la comunicazione dovrà essere effettuata entro il 2/01/2024; la mancata comunicazione entro i termini indicati dal dl 104/2023 comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pari a 100 euro.

**Fabrizio G. Poggiani**

© Riproduzione riservata



Riaperto il canale per gli acquisti. Dagli 85 al 70% del valore originario

# Poste compra i crediti

## A persone fisiche, prime cessioni fino a 50 mila €

DI ANDREA BONGI

**P**oste torna ad acquistare crediti d'imposta: Solo persone fisiche, max 50mila euro. Poste Italiane ha infatti riaperto, da ieri, il servizio di acquisto dei crediti d'imposta. Si tratta di una riapertura parziale poiché l'acquisizione dei crediti, come ha sottolineato in una nota, l'amministratore Delegato Matteo Del Fante, si rivolge esclusivamente alle persone fisiche ed è limitata alle prime cessioni di crediti edilizi per un ammontare massimo di 50mila euro.

Variegata l'offerta di Poste Italiane in termini di prezzi di acquisto. Si va dall'85,5% del valore nominale del credito d'imposta maturato per il superbonus su 4 anni al 70% del credito d'imposta per gli interventi con recupero in dieci anni (ristrutturazioni edilizie, eco-bonus, etc.).

L'acquisto dei crediti fisca-

li è inoltre condizionato da altri particolari aspetti.

In primo luogo, come precisato nelle istruzioni operative di Poste Italiane, la comunicazione di cessione sul sito di Agenzia delle Entrate dovrà essere effettuata dal cedente persona fisica, solo dopo aver ricevuto l'accettazione contrattuale della proposta da parte di Poste Italiane.

In questa prima fase della riapertura inoltre non verranno acquistati crediti d'imposta che siano stati oggetto di precedenti trasferimenti, inclusi i crediti d'imposta maturati a seguito di sconto in fattura.

Verrà inoltre valutato l'acquisto unicamente di quei crediti d'imposta in relazione alla cui cessione il cedente si sia avvalso sia di un intermediario fiscale riconosciuto dall'Agenzia delle Entrate per effettuare la trasmissione del "modulo di esercizio dell'opzione di cessione del credito d'imposta"

all'Agenzia delle Entrate e di un asseveratore anche nel caso in cui per il credito oggetto di cessione tale figura non sia obbligatoriamente prevista dalla legge (es. bonus ristrutturazione).

Articolata e sostanziosa anche la check list dei documenti che dovranno essere caricati online dal cedente e che verranno validati dagli advisor di Poste Italiane.

La valutazione circa la possibilità di acquisire un credito d'imposta in prima cessione che verrà effettuata da Poste Italiane concerne sia verifiche soggettive sul richiedente che oggettive sulla documentazione specifica il cui caricamento dovrà avvenire gradualmente secondo le tempistiche che verranno via, via indicate da Poste.

Tra i documenti richiesti figurano ovviamente la copia dell'asseverazione dei lavori eseguiti cui fa riferimento il credito d'imposta e la dichiarazione dell'asseverato-

re in merito all'effettivo svolgimento dei lavori ed alla congruenza degli stessi rispetto al valore dell'immobile, completa del timbro professionale. Dovrà essere caricata anche una copia della polizza assicurativa di R.C. professionale dell'asseveratore comprensiva della copia del suo documento di riconoscimento e del tesserino professionale.

Seguono poi i documenti relativi alle autorizzazioni amministrative necessarie per l'esecuzione dei lavori, le autodichiarazioni di sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge per la fruizione dei bonus edilizi e le copie delle fatture (o altra documentazione di spesa) con i relativi bonifici.

Non essendo ammesso l'acquisto di bonus basati sullo sconto in fattura verranno inoltre richiesti documenti comprovanti la capacità reddituale o patrimoniale del proponente la cessione.



# MA QUANTO È BELLA LA BRUTALIST ITALY

Architettura. Il libro di Roberto Conte e Stefano Perego è un viaggio che alterna opere più o meno note di quel movimento caratterizzato dall'uso anticonvenzionale del cemento armato

di Roberto Dulio

**S**i placino i rigorosi filologi della storia dell'architettura italiana del Novecento: no, questo non è un saggio che vuol dimostrare l'esistenza di un movimento che non c'è stato, ma non pensino – gli stessi filologi – di ridurlo all'ennesimo *coffee-table book*, perché non lo è. Si tratta invece di un libro estremamente sofisticato e curato, nel quale è riunito il lavoro di due fotografi – Roberto Conte (1980) e Stefano Perego (1984), che sarebbe riduttivo circoscrivere all'architettura – con una introduzione di Adrian Forty. È lo sforzo – riuscito – di raggiungere un equilibrio tra una significativa selezione di edifici e una invitante sequenza di fotografie, senza perdere di vista la necessità di una scelta che renda manifesta la completezza di uno sguardo critico.

La peculiarità dell'architettura italiana del Novecento – di tutto il Novecento, non solo della seconda metà presa in esame nel volume – è stata quella di sfuggire al manicheismo ideologico sia degli architetti che della critica successiva. Ambigua, sfuggente, la modernità italiana ha convissuto col Fascismo, durante il quale sono fioriti capolavori architettonici indiscussi, e nel Dopoguerra è stata pronta a declinare, in maniera altrettanto ambigua e sfuggente, alcuni temi ammantati di un fondamentalismo rigoroso, come l'uso del cemento armato, con una sorprendente capacità maieutica, riuscendo a combinare spinte solo apparentemente antitetiche – tradizione e invenzione – in nuovi orizzonti espressivi: la tradizione dell'invenzione. Forty sintetizza acutamente questo nodo centrale della cultura architettonica italiana del Dopoguerra in una introduzione brevissima ma illuminante, soffermandosi sul modo del tutto originale con il quale gli architetti e gli ingegneri italiani hanno

usato il cemento armato, di fatto sfuggendo a un'idea ortodossa e militante – quella del brutalismo anglosassone e dei suoi esecuti – e dando corpo a una Brutalist Italy che ha una derivata temporale molto più ampia, caratterizzata non certo dall'adesione di un'istanza ideologica ma dall'uso anticonvenzionale del cemento armato.

L'itinerario è aperto dalla cattedrale di Cristo Re alla Spezia (1956-75) di Adalberto Libera – non a caso uno dei protagonisti della stagione tra le due guerre – e di Cesare Galeazzi, con il suo solaio brutalista sorretto da colonne segna il *trait d'union* tra le ricerche degli anni 30 e la legittimata facies espressiva del cemento armato. Seguono, tra le altre architetture, il pa-

**MOLTI I PROGETTISTI DA RICORDARE, FRA I QUALI ADALBERTO LIBERA, CESARE GALEAZZI, CARLO GRAFFI E SERGIO MUSUMECI**

lazzo di Giustizia di Savona (1987) di Leonardo Ricci; le Lavatrici (1980-89) – il complesso residenziale Pegli 3 – di Aldo Luigi Rizzo, Aldo Pino, Andrea Mor, Angelo Sibilla; il Biscione (1956) – il complesso residenziale Forte Quezzi – di Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli; il fatto che gli ultimi due vengano comunemente evocati con un ironico e amichevole sostantivo ci rivela come questi edifici siano letti, nell'immaginario comune, come oggetti alieni dalla tradizione ma come al tempo stesso siamo ricondotti a qualcosa di familiare, ormai integrato nel paesaggio urbano.

Nella sua sequenza di varchi circolari, un sorprendente edificio anonimo di Sarzana ricorda l'infilata molli-

niana delle aperture ovali all'ingresso del Teatro Regio di Torino (1973), mentre l'ex liceo Regina Maria Adelaide di Aosta (1976) di Vittorio Marchisio pare alludere a certe riprese portoghesiane di elementi barocchi berniniani e borrominiani. Paolo Portoghesi è del resto presente in questa antologia brutalista con la biblioteca di Avezzano (1969-82), la chiesa della Sacra Famiglia di Salerno (1971-74), entrambe con Vittorio Gigliotti, e l'Istituto di Istruzione Superiore Amedeo d'Aosta dell'Aquila (1975-80).

La villa Gontero a Cumiana (1969-71) di Carlo Graffi (già sodale di Carlo Mollino) e Sergio Musmeci, virtuosistica casa-ponte, sospesa sopra la piscina, ibrida suggestioni lecorbusieriane alla ricerca tutta italiana – Musmeci – sulle nuove tecniche di sviluppo del cemento armato. La chiesa di Santa Maria Immacolata a Longarone (1966-82), e soprattutto la Chiesa dell'Autostrada a Campi Bisenzio (1964) di Giovanni Michelucci, la seconda celeberrima, riportano la cifra del brutalismo nostrano a una ricerca espressionista dei volumi e delle forme: dal dinamismo quasi futurista – lo *Sviluppo di una bottiglia nello spazio* (1912-13) di Boccioni – della prima alla tenda tesa sorretta dai pilastri ad albero della seconda.

Il telaio in cemento armato del complesso abitativo di Sorgane (1962-80), di Leonardo Savioli e Leonardo Ricci, si confonde con i segni della ricerca artistica dei due autori: sarà Ricci, col cimitero di Jesi (1984-94) a ibridare il reticolo cartesiano delle strutture con elementi plastici esuberanti e – apparentemente – instabili. Nell'esperienza italiana del cemento armato, anche e soprattutto quella degli ingegneri, non è il calcolo a dettare le forme, bensì una sempre più evidente volontà di esplorare nuovi mondi formali a spingere il

progettista verso nuovi metodi di calcolo e definizione delle strutture: ne è un esempio il ponte sul Basento di Sergio Musmeci (1967-76).

Emblematico il finale con l'Hotel Castello a Martina Franca (1973), scheletro in cemento armato di un edificio incompiuto, progettato da Musmeci e Domenico Esposito: un ecomostro, secondo l'opinione comune, che svetta da decenni sopra la città pugliese, la cui disinvoltà – rispetto ai regolamenti edilizi – ruina, ancora mossa da una certa arditezza, è ormai ammantata dal fascino romantico e decadente del brutalismo nostrano.

Dispiace per alcune assenze forzate, dipese dal vincolo degli eredi – mai dei progettisti – sui diritti di riproduzione, anche attraverso la fotografia attuale, delle opere realizzate: fenomeno che sta generando lacune endemiche nella conoscenza di più di una figura dell'architettura italiana, forzatamente espulse dalla saggistica e dalla pubblicistica contemporanea.

Il volume è dunque un viaggio, da Nord a Sud, isole comprese, scandito da didascalie chiare e precise, che alterna opere sconosciute, alcune anonime, altre abbandonate – ma scelte con un occhio ben lontano dallo zelo *naïf* dei vari blog sulle architetture dimenticate – e altre ben note, ricomponendo un mosaico che permette di cogliere in una visione di insieme un fenomeno altrimenti disperso trasversalmente rispetto alle singole biografie dei progettisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Conte, Stefano Perego**

**Brutalist Italy. Concrete Architecture from the Alps to Mediterranean Sea**  
FUEL Design & Publishing,  
pagg. 200, € 34,95



Genova. Aldo Luigi Rizzo, il complesso residenziale Pegli 3 (Le Lavatrici), 1989



159329

# Intelligenza artificiale e algoritmi siano guidati dall'uomo

Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

Carlo Marroni

**C'**è una "relazione" che scrive l'agenda del mondo che continuamente si trasforma, ed è quella tra tecnica (intesa come pensiero), capitalismo e tecnologia. Ebbene, l'evolversi di questa relazione ha condotto alla mutazione dei rapporti gerarchici tra uomo, tecnica e natura, innescando di conseguenza un progressivo decadimento civile dell'economia di mercato e dell'uomo e un aumento delle disuguaglianze. Un paradosso, in definitiva. Quindi serve fermarsi e pensare a riequilibrare questi rapporti, con l'obiettivo di avviare la costruzione dal basso di una società in cui la ricchezza sia prodotta e redistribuita con maggiore giustizia. Ieri è stato diffuso il messaggio del Papa sulla Giornata per le Comunicazioni Sociali: «È importante guidare l'intelligenza artificiale e gli algoritmi – scrive Francesco in un passaggio – perché vi sia in ognuno una consapevolezza responsabile nell'uso e nello sviluppo di queste forme differenti di comunicazione che si vanno ad affiancare a quelle dei social media e di Internet. È necessario che la comunicazione sia orientata a una vita più piena della persona umana».

Di questi temi studiosi, giuristi e *grand commis* hanno discusso in un incontro in Vaticano, nella Casina Pio IV, sede della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. «Pensiero tecnico e capitalismo. Riflessioni sull'evoluzione di una relazione complicata» è stato il tema del confronto, moderato dal direttore de «La Stampa», Massimo Giannini. Si deve partire dalla base, cioè dalla tecnologia che concepisce il capitalismo. Ne ha parlato Vittorio Emanuele Falsitta, giurista, direttore del centro sulla

fiscalità Etica dell'Università Europea. «Pensiero tecnico, capitalismo e tecnologia sono il liquido amniotico della società frastornata», ha osservato Falsitta, quello che deve cambiare non è la tecnologia ma il rapporto tra capitalismo e tecnica. L'idea di fondo è ricondurre il pensiero tecnico nel dominio del pensiero umano, generando «distretti industriali digitali dove l'integrazione di intelligenza artificiale e tecnologia dei registri bloccati evita il nascere di corruzione, asimmetria informativa, evasione fiscale, frodi ecc. e permette

**PAPA FRANCESCO:  
«SERVE UNA  
CONSAPEVOLEZZA  
RESPONSABILE  
NELL'USO DI  
QUESTE FORME DI  
COMUNICAZIONE»**

di riprendere la rotta verso la ricerca della giustizia sociale». Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate – che in questo consesso non ha parlato di fisco – ha lanciato una domanda: Intelligenza umana della macchina, intelligenza artificiale dell'uomo? «In passato l'innovazione aveva tempi molto più lenti e questo rendeva più facile l'adattamento, oggi invece questo tempo di assimilazione è del tutto scomparso. Il ritmo dell'innovazione tecnologica è tale da rendere sempre più difficile tenere il passo, col risultato di rendere sempre più difficile ri-parametrare il proprio universo di riferimento alle mutate condizioni». I rischi per



l'uomo sono evidenti, ma la domanda è se siamo davvero senza scampo. Una strada c'è – ha osservato Ruffini – sulle macchine abbiamo un vantaggio competitivo, rappresentato dall'intuizione (come risoluzione di un problema anche senza un ragionamento strutturato) o l'ispirazione, originale processo creativo. «Sta insomma all'uomo porre sé stesso al centro dell'universo, facendo un uso positivo degli strumenti a disposizione per non rendersi irrilevante e non farsi annullare». Il senso che prevale è che «siamo in mezzo al guado della nuova versione del capitalismo: dopo quelli commerciale, agricolo, industriale e poi finanziario viviamo quello cybernetico, una fase di trasformazione, non di cambiamento» ha detto Stefano Zamagni, professore all'Università di Bologna, già presidente dell'Accademia. Diverse le strade che si possono imboccare per affrontare questa realtà in continua trasformazione, forse la preferibile è fondata su un «progetto neo-umanista, che dovrebbe essere centrale in Europa, e che non tende a stoppare il progresso ma a cercare di dare una direzione di marcia che difenda i valori fondamentali. Servirebbe in questa l'azione della Commissione Ue, ma non fa nulla per fissare le regole». Enrico Gherlone, rettore dell'Università Vita-Salute San Raffaele, ha messo l'accento sui temi dell'ingiustizia sociale, che non è solo economica, ma anche medica, mentre padre Amador Barrajón Muñoz, rettore dell'Università Europea, ha ricordato il messaggio su una nuova economia di Francesco ai giovani ad Assisi. All'evento ha partecipato anche l'assessore alla Cultura di Roma, Miguel Gotor: «Roma ha una storia millenaria di innovazione, che dimostra come il progresso si può governare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# FACILE RISTRUTTURARE CAMBIO AL VERTICE PER IL POLO DELLA CASA

Da oggi alla guida della società di punta del gruppo Renovars arriva Emanuela Poli (già Assoimmobiliare, WeBuild e Anas). I fondatori Cherubini e Amato: puntiamo al dialogo con il pubblico. Estero: pronti per la Francia (con Cdp)

di **FRANCESCA GAMBARINI**

**D**alla direzione di Confindustria Assoimmobiliare al vertice di Facile Ristrutturare. Emanuela Poli da oggi guida l'azienda delle ristrutturazioni chiavi in mano del gruppo Renovars (circa 230 milioni di fatturato nel 2022), di cui rappresenta la maggiore fetta di business. Facile Ristrutturare, che ha circa 60 sedi, è stata la prima delle aziende della holding a vedere la luce, nel 2014.

La nomina è una svolta importante nel consolidamento dell'hub dedicato al mondo della casa a 360°, che comprende dieci aziende, dall'immobiliare al credito passando per l'arredo e le utenze domestiche, nato dall'intuizione di Loris Cherubini e Giovanni Amato, di riunire in un'unica offerta la maggior parte dei servizi per la casa, con un modello innovativo e scalabile.

«L'ingresso di Emanuela arriva in un momento cruciale per il gruppo — sottolinea Cherubini —. La sua energia, il carisma e l'entusiasmo che ha mostrato per un progetto rivoluzionario come il nostro sono molto significativi per noi. L'anno prossimo festeggeremo il decennio di attività: non siamo più una piccola impresa, o una startup, ma un modello consolidato che si avvia a diventare una realtà industriale».

Poli, classe 1970 prima di approdare nel gruppo Renovars ha lavorato al ministero dello Sviluppo economico, come dirigente dell'Ufficio Progetti di cooperazione internazionale, alla presidenza del Consiglio dei ministri, al Cipe (il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), in WeBuild e Anas, rispettivamente come direttore dei Public Affairs e degli Affari Istituzionali. Ultimo incarico, quello in Confindustria Assoimmobiliare.

«È chiaro che quella di Emanuela è una figura con una grande conoscenza del mondo delle istituzioni — spiega Amato — ed è proprio con quello stesso mondo che ora siamo pronti a metterci in relazione, per portare, insieme, valore al Paese. Con la nomina di Poli andiamo poi a dare risalto a tutte le donne che lavorano nel gruppo, che sono oltre il 50% del totale dei nostri dipendenti».

## I piani

Lo sviluppo procede a passo spedito. «Siamo il laboratorio di servizi e prodotti per la casa più importante in Italia — spiega Cherubini—. Il nostro modello ha alcune peculiarità che negli anni si sono rafforzate. Siamo pionieri del mondo digitale, nella comunicazione e nel marketing, un approccio che ha anticipato le tendenze più attuali e che ci ha permesso di consolidare un settore molto frammentato come i servizi per la casa. Altro cavallo di battaglia, più recente, è quello dell'intelligenza artificiale, che applichiamo al mondo dell'edilizia».

È anche grazie alle campagne di comunicazione con una testimonial arcinota (e amata) come Paola Marella che Facile Ristrutturare si è fatta conoscere, «e quest'anno abbiamo investito in comunicazione in tv anche con Facile Immobiliare, mentre abbiamo aperto una finestra sulla possibilità di realizzare un'alta stagione del programma A te le chiavi».

Oggi Facile Ristrutturare conta 24 store monomarca, 36 megastore multi brand (che includono Facile Immobiliare e Credito Facile, società di mediazione creditizia attiva per mutui, prestiti, cessioni e attività corporate), sette showroom e diecimila metri

quadrati di esposizione.

Il settore dell'edilizia e delle ristrutturazioni è molto cambiato da quando i due fondatori ebbero l'idea del polo integrato della casa, nato con un progetto pilota a Milano, Roma e Bologna. «Il giro d'affari è cresciuto ogni anno a tripla cifra da quando siamo nati — spiega Amato — Nel 2023, considerato l'aumento del costo delle materie prime, vediamo una flessione nella raccolta delle commesse, ma poiché abbiamo diversificato il business, ora saranno le altre aree a compensare questo andamento». Contestualmente, anche la spinta garantita dai vari bonus edilizi potrebbe venire meno. «Non entro nel merito delle scelte politiche — precisa Cherubini —. Noi abbiamo abbracciato tutti i bonus che ci hanno permesso di crescere e consentito di arrivare a dodicimila famiglie».

Se nel futuro, anche vicino, i fondatori vedono crescere il peso nella holding delle aziende del real estate, all'orizzonte ci sono già altri due obiettivi. Il primo: lo sbarco all'estero. «Ci interessa molto e stiamo studiando — dice Cherubini —. Seguiamo Spagna e soprattutto Francia, dove potremmo arrivare abbastanza presto grazie anche al sostegno di Cdp: partecipiamo infatti all'acceleratore franco-italiano. Lì l'immobiliare è un mercato florido, anche se Parigi centrico. Abbiamo molto da offrire grazie al nostro modello, mentre possiamo imparare sul fronte dei bonus, che sono più strutturati e già adeguati ai nuovi standard europei, ad esempio per la sostenibilità».

Infine, la Borsa. «si tratta di un percorso iniziato tre anni fa, ci stiamo strutturando nella maniera più solida possibile per farci trovare pronti quando ci sarà la finestra di mercato giusta. Ci quoteremo per crescere, e

per garantirci la liquidità che serve per aprirci a possibili acquisizioni», conclude Amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Team**

Da sinistra  
Emanuela Poli,  
Loris Cherubini e  
Giovanni Amato



Ci siamo trasformati in una realtà industriale. La Borsa? Con la finestra di mercato giusta. Allora potremo crescere anche con le acquisizioni



159329

VILLAGGIO GLOBALE  
LA TRANSIZIONE ENERGETICA

MATERIE PRIME

# Il boom dei piccoli reattori spinge i prezzi dell'uranio

## Le quotazioni ai massimi da 12 anni per l'aumento della domanda di energia, in Asia ma non solo

Luca Pagni

**I**n pochi l'hanno sentito arrivare o hanno interpretato i segnali, da tendenza di breve periodo a movimento strutturale. Nel boom delle materie prime degli ultimi due anni, un posto sul podio l'ha conquistato l'uranio. Non solo il suo valore sul mercato è aumentato del 30 per cento da inizio anno, ma le previsioni di prezzo che molti esperti davano attorno a 60 dollari la libbra per la fine del 2023 sono già state raggiunte ai primi di settembre.

Una corsa dei prezzi che, per una volta, non è dettata prevalentemente da speculazioni finanziarie, così come sta accadendo per il gas naturale o il petrolio. Ma da cause che sono prima di tutto politiche e industriali, ovviamente legate alla produzione di energia.

Dato per avviato al declino dopo l'incidente di Fukushima, il nucleare ha rialzato la testa. Partiamo dai dati di fatto. Negli Stati Uniti, la Casa Bianca con l'Advanced Act ha stanziato 8 miliardi per sostenerne lo sviluppo. L'Europa, con il regolamento sulla tassonomia, ha riconosciuto il ruolo del nucleare (assieme a quello del gas naturale) per accompagnare lo sviluppo delle rinnovabili e per l'equilibrio del sistema. Per non parlare dell'Asia, sempre più affamata di energia e sempre meno disponibile, nei prossimi anni, a ricorrere al carbone, avendo le megalopoli coperte ormai da una spessa coltre di emissioni inquinanti. Dalla Cina, anche in questo caso, arriverà la maggiore richiesta di ura-

nio, considerato il numero di impianti in costruzione, ma è significativo anche il ruolo del Giappone: dopo Fukushima aveva fermato i suoi 33 reattori nucleari, oggi ne ha già riattivati 11.

Già questo basterebbe a spiegare l'aumento della domanda. Ma c'è ben altro, come sottolineato da un recente report di Plenifer Investment, società di asset management legata al gruppo Generali. «Alla luce del trend di decarbonizzazione - si legge nel documento - combinato alla necessità di aumentare la produzione di energia elettrica (che l'agenzia Iea stima debba raddoppiare nel prossimo decennio), anche ipotizzando che il contributo del nucleare alla generazione di energia resti stabile, appare evidente che anche la produzione di energia da nucleare sia destinata a raddoppiare. E sono infatti 59 gli impianti tradizionali già in costruzione e ulteriori 111 sono già stati approvati, mentre altri 321 sono allo studio. Di tutti questi nuovi e potenziali impianti, quasi il 50% verranno realizzati in Cina».

Un ulteriore contributo arriverà dai nuovi reattori modulari (Smr, Small modular reactors): impianti di dimensioni ridotte rispetto alle centrali delle generazioni precedenti, che comportano investimenti inferiori. Sempre Plenifer cita uno studio Barclays che ha individuato «76 impianti già in fase di sviluppo, prevalentemente negli Usa, in Russia e Cina, e si stima che il mercato degli Smr potrà arrivare a valere un trilione di dollari entro il 2050».

L'aumento della domanda si intreccia con le questioni geopolitiche. Anche legate all'approvvigionamento. Il recente golpe in Niger e il ruolo della

Francia (potenza nucleare mondiale) è legato anche al controllo delle miniere di uranio. Senza dimenticare che la Russia ha il 10% della produzione annua, ma soprattutto il 40% dell'uranio "arricchito", quello destinato alle centrali. E in questo caso - a differenza di altri prodotti - il mondo occidentale si è ben guardato da imporre embarghi.

Dato il quadro, ecco come Marco Mencini, head of research di Plenifer Investments, delinea cosa accadrà da qui in avanti: «Le utility si sono riaffacciate sul mercato dopo due anni di sostanziale assenza. Nel solo primo semestre dell'anno in corso hanno siglato contratti di acquisto a lungo termine di uranio per 107 milioni di libbre, valore ai massimi da dieci anni e che si confronta con i 125 milioni dell'intero 2022. Questo trend - prosegue l'analista - dovrebbe proseguire nei prossimi mesi: si stima che le scorte su cui contano le utility statunitensi copriranno il loro fabbisogno soltanto per circa due anni, mentre quelle delle europee per circa tre anni».

Ma la crescita è trainata, come detto, dal mercato asiatico. Anche se in questo caso i dati sono meno certi. «Le scorte delle utility asiatiche, in particolare Giappone e Cina, sono più difficili da quantificare - sottolinea ancora Mencini - ma in generale, sulla base delle nostre stime, le utility dovranno aumentare gli acquisti per soddisfare le esigenze future portandole dagli attuali 150 milioni di libbre all'anno a oltre 250 milioni, quantitativo che porta a un deficit dell'offerta globale cumulata stimabile a 1,5 miliardi di libbre entro il 2040».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

M. BAZO/FILE PHOTO/REUTERS

① Entro il 2040 si rischia un deficit dell'offerta cumulata di uranio di 1,5 miliardi di libbre



INUMERI

LE QUOTAZIONI DELL'URANIO



Fonte: LSEG



## Dal Consiglio nazionale dei commercialisti un parere di congruità sugli emolumenti

DI MICHELE DAMIANI

Il parere di congruità sui compensi inizia ad essere una realtà per il Consiglio nazionale dei commercialisti. Con il pronto ordini 49/2023, infatti, il Cndcec ha risposto all'ordine di Taranto illustrando nei dettagli quali, a suo parere, siano i riferimenti tabellari per definire un compenso di un professionista, che aveva chiesto, appunto, un parere all'ordine. Si tratta di una delle novità introdotte dalla nuova legge sull'equo compenso, la legge 49/2023, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 5 maggio.

Nella sua risposta, il Consiglio nazionale passa in rassegna le varie attività svolte dal commercialista, dando un'interpre-

tazione di quali debbano essere i riferimenti normativi su cui fare affidamento. Ad esempio «in adempimenti dichiarativi e prestazioni connesse, il compenso è liquidato tenendo conto dei valori fissi indicati nel riquadro 10.1 della tabella C - Dottori commercialisti ed esperti contabili», come si legge nel pronto ordini. Si precisa, inoltre, che nell'attività di assistenza tecnica appaia più corretto «farvi entrare le attività professionali di consulenza tributaria e rappresentanza tributaria, come individuate dal dm 140/2012, e non l'attività di assistenza tributaria». Considerando che le attività sono diverse, «esse sono cumulabili da parte del professionista che le abbia effettivamente eseguite».

riservata



# Solo il Messico è messo peggio dell'Italia per numero di laureati

Rapporto Ocse

Luisa Rosti

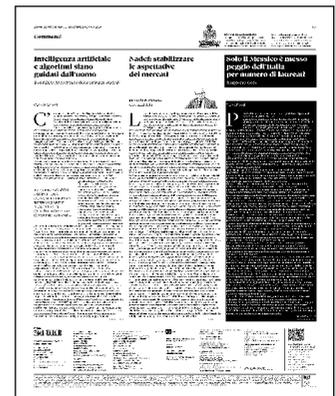
**P**erché i laureati sono ancora così pochi, tra i giovani adulti del nostro Paese? Il Rapporto Ocse 2023, pubblicato proprio in questi giorni, conferma che solo due Paesi hanno un livello di istruzione terziaria delle persone in età 25-34 anni inferiore al 30%: il primo è il Messico, e il secondo è l'Italia. La statistica si riferisce a tutti i percorsi di laurea, da quella triennale al dottorato, e la rilevazione coinvolge 38 Paesi: i dati ci dicono, dunque, che tutti i Paesi (tranne il Messico) hanno più laureati di noi. Ne hanno più di noi Cile, Colombia, Costa Rica, Corea, Grecia Turchia, e così via, e la distanza rispetto alla media è tale da sembrare, al momento, incolumabile, perché la quota dei laureati nel nostro Paese è 29% contro 47% della media Ocse. È pur vero che tra il 2011 e il 2022 la nostra percentuale è passata da 21 a 29%, ma nel frattempo è aumentata anche la media Ocse (da 38 a 47%), così che la nostra posizione relativa non è cambiata. Attualmente, sono ben 16 su 38 i Paesi in cui più della metà dei giovani possiede una laurea, e la loro quota è più del doppio rispetto alla nostra in Corea (70%), Canada (67%), Giappone (66%), Irlanda (63%) e Lussemburgo (60).

La disaggregazione dei dati per genere mostra che le laureate superano i laureati in tutti i Paesi considerati: la differenza va da un minimo di un solo punto percentuale in Messico a un massimo di 26 punti in Islanda; nel nostro Paese la differenza è di 12 punti percentuali, un solo punto sotto la media Ocse.

Certo, se il nostro sistema produttivo fosse più incentivante in termini di occupazione e retribuzione dei laureati, anche il loro numero sarebbe probabilmente maggiore, ma entrambe queste variabili sembrano indicare che una più ampia disponibilità di laureati non rappresenta l'esigenza primaria della nostra economia. Pur avendo così pochi laureati, infatti, il nostro Paese non riesce neppure a utilizzarli tutti, e si colloca, anche in questo caso, in fondo alla graduatoria con un tasso di occupazione pari al 70% contro l'84% della media Ocse (2022). Anche la retribuzione relativa conferma la difficoltà del sistema produttivo nazionale di premiare i giovani laureati: posta uguale a 100 la retribuzione di un coetaneo diplomato, quella di un laureato in Italia sale fino a 125, ma negli altri Paesi, in media, raggiunge quota 138. La componente femminile guadagna rispettivamente l'89% e l'84% di quella maschile.

Non si può certo affermare che il sistema formativo italiano sia privo di punti di debolezza, né che tutti i tipi di laurea siano equivalenti per il sistema produttivo; in ogni caso, però, la consistente percentuale di laureati italiani che trovano lavoro all'estero fa ritenere che le competenze acquisite nel corso degli studi possano essere comunque funzionali allo sviluppo economico dei Paesi che li accolgono, se non a quello del nostro Paese.

Ma a noi cosa resta? Qual è il nostro ruolo nella divisione internazionale del lavoro e nell'economia globale? Come possiamo sostenere la competizione con sistemi produttivi che hanno il doppio dei nostri laureati, pronti da immettere



sul mercato del lavoro?

È pur vero che la presenza di laureati varia notevolmente a seconda delle diverse attività produttive e della dimensione aziendale, ma anche riconducendo la scarsa presenza di laureati alla specificità del sistema produttivo e alla dimensione troppo piccola delle aziende italiane, non si riduce la rilevanza della questione per le prospettive di crescita del nostro Paese: come si può competere, ad esempio, con Paesi come il Canada e il Giappone, che hanno una percentuale più che doppia di giovani laureati rispetto a noi (rispettivamente il 67% e il 66% contro il nostro 29%) e garantiscono loro un tasso di occupazione ben maggiore del nostro (rispettivamente 85% e 89% contro 70%)? E cosa rende il sistema economico della Grecia e della Spagna così diverso dal nostro da impiegare una quota di laureati pari rispettivamente al 45% e al 51%, con un tasso di occupazione non minore di quello italiano?

Resta da considerare un ultimo argomento: le risorse sono scarse, e il fatto che l'istruzione abbia costi elevati è evidente per chiunque; ma, proprio quando l'istruzione sembra essere troppo onerosa, si dovrebbe tener presente quanto costa, per contro, l'ignoranza, cioè la conseguenza del farne a meno. È allora che si vede chiaramente il beneficio, per il nostro Paese, di aumentare gli incentivi a prenderlo, quel pezzo di carta.

*Università di Pavia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Denuncia delle categorie per la mancanza dei riferimenti necessari a far rispettare la norma*

# L'equo compenso parte zoppo

## Prive di parametri molte nuove prestazioni professionali

DI SIMONA D'ALESSIO

L'attività di «rilievo e restituzione cartografica con nuovi dispositivi digitali» (fra cui i sempre più utilizzati droni) per i geometri, l'asseverazione e l'attestazione, nonché «la sistemazione di interessi fra privati» per i commercialisti. E, per gli ingegneri e gli architetti, «la relazione di sostenibilità dell'opera», essenziale, perché tutte le iniziative del Pnrr devono soddisfare il principio di «non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali». È questa, frutto della ricognizione di *ItaliaOggi*, soltanto una manciata di prestazioni non presenti negli attuali parametri ministeriali alla base dell'applicazione della legge sull'equo compenso (49/2023).

La disciplina, in vigore dal 20 maggio, una volta messa nero

su bianco, all'articolo 1, la descrizione della giusta remunerazione degli autonomi, proporzionata «alla quantità e alla qualità del lavoro svolto», indica che la corresponsione debba essere conforme ai compensi previsti per gli avvocati dal decreto del ministro della giustizia, per gli iscritti agli ordini e collegi dai decreti ministeriali adottati ai sensi dell'art. 9 della legge 27/2012, mentre per i professionisti regolamentati dalla legge 4/2013 dal decreto del ministro delle Imprese e del made in Italy (da adottare, recita il testo, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 49), e successivamente, con cadenza biennale, sentite le associazioni delle categorie. A seguito del varo definitivo del provvedimento, è divenuta sempre più energica la richiesta degli occupati indipendenti, affinché i «paletti» per la definizione delle cifre vengano adatta-

ti al contesto produttivo ed economico attuale. Difatti, fa sapere presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro **Rosario De Luca**, «il nostro decreto ministeriale 46 del 2013 è completo di tutte le nostre attribuzioni e competenze», tuttavia «va aggiornato nella parte relativa agli importi» che vanno «adeguati, rispetto alla svalutazione intervenuta in dieci anni»; differente è la situazione degli architetti e degli ingegneri giacché, afferma il numero uno della Fondazione Inarcassa **Andrea De Maio**, «numerose prestazioni, alcune legate al Pnrr, non sono contemplate» nel testo che li riguarda, come la relazione sui Criteri minimi ambientali (Cam), ai sensi di due provvedimenti dell'attuale ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica del 2017 e 2022.

I geometri denunciano l'assenza di riferimenti all'attività

di monitoraggio di infrastrutture (ponti e viadotti) e di rilevamento in fase di collaudo e verifica, dunque il loro presidente **Maurizio Savoncelli** sottolinea che le tabelle relative alle attività del nuovo decreto «dovranno essere parte integrante del dettato normativo, perfettamente attinenti e alla stregua di quelle di altre categorie», in nome «della trasparenza e della certezza dei rapporti e nell'interesse della p.a.». Infine, il consigliere nazionale dei commercialisti **Pasquale Mazza** riferisce che «nel decreto ministeriale 140 del 2012 gli articoli dedicati alle nostre prestazioni sono 11, nella proposta di modifica che abbiamo sottoposto al ministero della Giustizia diventano 20». E ciò, osserva, per «rendere il sistema dei parametri coerente e congruo per la remunerazione dei colleghi».

© Riproduzione riservata



*Il giudizio severo sugli autonomi contenuto nella relazione del Mef sull'evasione 2023*

# Forfettari, uno su dieci è falso

## Senza nero non sarebbero potuti restare nel regime

DI GIULIANO MANDOLESI

**F**orfettari: uno su dieci è fasullo poiché senza evadere non sarebbe stato in grado di soddisfare i requisiti di fatturato necessari per aderire al regime agevolato cioè rimanere entro la soglia richiesta dalla legge. E non solo. Elevata anche la propensione all'evasione dei fruitori del regime agevolato con tax gap che arriva al 65%, valore leggermente più basso ma di fatto in linea con quello riscontrato per le partite Iva ordinarie che toccano quasi il 70%.

Positivo sulla riduzione dell'evasione è, invece, l'aumento della soglia dei ricavi e compensi per l'accesso e la permanenza nel regime: ad un aumento del valore dichiarabile (riferito alle regole del 2016, anno di riferimento della statistica) corrisponde una riduzione della propensione

“al nero” dei forfettari.

Questi sono i dati messi in evidenza nella relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, documenti allegati a NadeF 2023 (la nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza) approvata lo scorso 27 settembre dal consiglio dei ministri, contenente l'analisi delle tendenze in corso e alle previsioni per l'economia e la finanza pubblica italiana a legislazione vigente e pubblicata solo lo scorso 1 ottobre sul sito del ministero dell'economia (si veda *ItaliaOggi* del 2/10/23).

Va però evidenziato che i valori in commento, nello specifico quelli relativi alla quantificazione del tax gap, sia riferiti agli autonomi ed imprese con regimi non agevolati, sia a coloro che svolgono l'attività utilizzando il forfettario, non rappresentano importi “certi” ma stime e proiezioni

generate con l'utilizzo dei metodi di calcolo ritenuti attualmente più efficienti.

Se effettivamente tali valori risultassero reali, significherebbe che in media ogni autonomo o impresa occulterebbe oltre due terzi dei propri guadagni (base imponibile) di fatto certificando anche il fallimento del nostro sistema di rilevazione e recupero delle imposte evase.

**I falsi forfettari.** Come indicato nel report dalla prima analisi svolta sull'utilizzo del regime forfettario, risulta che nell'anno 2016 (il secondo monitorato) su 443 mila forfettari, quasi 500 mila, praticamente 1 forfettario su 10, applica in regime in assenza dei requisiti reddituali.

Nello specifico il documento tramite una stima identifica i c.d. falsi forfettari ovvero il numero di soggetti che in assenza di evasione non sarebbero stati in grado di soddisfa-

re i requisiti di fatturato necessari per aderire al regime agevolato di cui hanno beneficiato.

Il dato citato consente di fare un duplice ragionamento sul funzionamento e evoluzione del regime soprattutto in relazione alla soglia di ricavi/compensi che ne permettono la fruizione e permanenza, valori incrementati nel corso delle ultime annualità con correlato aumento della platea degli utilizzatori.

Da un lato infatti, come indicato nella relazione, proprio in conseguenza del trend nella platea dei contribuenti in regime agevolato, e in particolare di quelli in regime forfettario, dal 2015 è possibile assistere ad un aumento complessivo del gap.

Dall'altro però si assiste alla diminuzione della propensione al gap dei regimi agevolati da ricondursi presumibilmente all'aumento introdotto

tra il 2015 e il 2016 delle soglie di ricavi/compensi necessari per l'accesso e la permanenza al regime forfettario.

Partendo dal presupposto infatti che il falso forfettario è il soggetto che in assenza di evasione non ha la capacità di rispettare il limite reddituale del regime, è logico affermare che un aumento del limite di ricavi/compensi per l'utilizzo del regime, come effettuato fortemente in queste ultime annualità, generi un effetto positivo concedendo ai forfettari di dichiarare di più, riducendo quindi il numero dei “falsi” e diminuendo al contempo il tax gap.

Proprio su questo ultimo aspetto, quello del tax gap, le stime 2016 non sono confortanti con percentuale della propensione all'evasione dell'imposta dei forfettari del 64,8% e 675 milioni di euro teoricamente evasi.

—© Riproduzione riservata—



## Nel 2023 stoppati 2,4 miliardi di crediti edilizi irregolari

Sono già a quota 2,4 mld i crediti fiscali edilizi bloccati dall'Agenzia delle entrate nel 2023. L'attività preventiva di stop alle irregolarità nel biennio 2022-2023 ha stoppato complessivamente 4,5 mld di crediti. Lo certifica l'Agenzia delle entrate nel report sui risultati sull'evasione fiscale allegati alla NadeF (si veda *ItaliaOggi* del 2/10/23).

Mentre con un focus specifico sulle frodi l'Agenzia evidenzia che: «nell'ambito di tale attività, è stato complessivamente individuato e bloccato nel

2022, in sinergia con la Guardia di Finanza, un importo pari a circa 6,4 miliardi di crediti inesistenti».

Sempre sul fronte di restituzione di imposta con intenti frodatori, l'Agenzia sottolinea con riferimento alle indebite compensazioni che: «nel 2022 sono bloccati falsi crediti per circa 912 milioni di euro.

Nel corso del triennio precedente sono stati bloccati ulteriori 1,2 miliardi di euro».

Per quanto riguarda i controlli sostanziali l'Agenzia ha rendicontato: «nel 2022,

367.175 accertamenti, dai quali sono emersi complessivamente 16,2 miliardi di euro di maggiore imposta accertata; nel 2023, 216.142 accertamenti (al 31 agosto 2023), dai quali sono emersi complessivamente 7,3 miliardi di euro di maggiore imposta accertata».

L'attività di controllo ha riguardato anche le istanze presentate dai contribuenti per richiedere il rimborso dei crediti Iva maturati.

A tale riguardo, si segnala che le istanze di rimborso oggetto di diniego esplicito

nell'anno 2022, per le quali non risulti alcun contenzioso e che pertanto si possono considerare definitive, sono n. 7.559, per un valore pari ad euro 207.444.980.

L'Agenzia ammette che, per il conseguimento di questi risultati, sono stati utilizzati nuovi approcci operativi, basati sull'utilizzo di soluzioni tecnologiche innovative e di tecniche di intelligenza artificiale applicate alle attività di analisi del rischio fiscale.

**Cristina Bartelli**

*1 Riproduzione riservata*

